Unità Sport

Mercoledì torna la Coppa Italia

Ieri il campionato di serie A si è fatto in disparte nel rispetto degli impegni internazionali degli azzurri di Bearzot. Il «grande» calcio comunque dà appuntamento ai suoi appassionati per dopodomani, mercoledì, presentando in cartellone gli incontri di andata dei «quarti» della Coppa Italia. A dire il vero si tratterà di un cartellone incompleto visto che Inter e Juventus si affronteranno una settimana più tardi, mercoledì 28.

Dopodomani dunque si giocheranno Milan-Roma (inizio ore 13,30), Napoli-Ternana (ore 14) e Torino-Lazio (ore 14,30). Molto opportunamente gli orari d'inizio delle partite di San Siro e di Torino, inizialmente fissati per la serata, sono stati anticipati al pomeriggio. Al momento invece Inter-Juventus, programmata, ripetiamo, per mercoledì 28, resta vincolata all'orario d'origine, vale a dire alle 20,30. E' auspicabile quindi che la Lega intervenga d'ufficio, imponendo alla società nerazzurra di modificare il proprio assurdo atteggiamento!

Come è noto anche quest'anno la formula della Coppa Italia farà ricorso, in questa seconda fase, alla eliminazione diretta. Dopo stagioni di stanca, caratterizzate da un gran numero di incontri senza alcun interesse, ora anche la Coppa Italia cerca un proprio ruolo all'interno della stagione calcistica nazionale, vivacizzando soprattutto la sua fase finale. La eliminazione diretta, con partite di andata e ritorno, proprio come accade per le Coppe europee, conferisce infatti immediatezza e interesse a ciascun incontro favorendo (e il particolare non è trascurabile) anche gli incassi.

Scendendo al dettaglio tecnico di questa prima «manche» dei quarti di finale, troviamo un Milan-Roma e un Torino-Lazio di sicura presa spettacolare, se non altro per quello che sapranno dirci sullo stato di salute di quattro protagoniste, nel bene e nel male, della serie A. Il Milan, ad esempio, dopo l'eliminazione, brusca, dalla Coppa dei Campioni, ha potuto concentrarsi sul campionato e, pur se il suo gioco lascia tuttora perplessi, ha seriamente posto la sua candidatura come unica alternativa allo strapotere interista. Sarà interessante constatare quali stimoli sorreggeranno i rossoneri in Coppa Italia contro una squadra, la Roma appunto, in evidente crisi, da due mesi a completo digiuno di vittorie.

Contro la Lazio invece, il Torino si propone di ipotecare il suo passaggio alle semifinali. I granata guardano infatti alla Coppa Italia come a un traguardo da raggiungere a tutti i costi visto l'altalenante andamento in campionato. I romani di Lovati stanno vivendo un buon momento, trascinati dalle capacità balistiche di Giordano.

Resta Napoli-Ternana, altro scontro di interesse, soprattutto, è ovvio, per i partenopei cui si chiede di rimediare, almeno parzialmente, alle contraddittorie esibizioni di questo scorcio di stagione. Un cammino spedito del Napoli in Coppa Italia consentirebbe indubbiamente maggiore tranquillità a Vinicio.

La contraddittoria prova di Udine suggerisce parecchi interrogativi in chiave futura

Paolo Rossi,

Azzurri, qual è la verità di «quel» secondo tempo?

Qualcuno ha parlato di calo atletico, altri di mentalità eccessivamente speculativa: in realtà questa squadra ha soltanto ribadito la piena maturità del blocco juventino - Definitivamente fallito l'esperimento delle tre punte - Graziani merita la conferma

La nazionale di Bearzot ha buttato alla gaia e tonificante brezza del Friuli una grossissima occasione. Doveva dimostrare, prima di ogni altra cosa, ben al di là persino del risultato stesso dell'incontro accettato a priori in fondo come una cosa puramente formale, la sua persistente validità tecnica, non incrinata dalle ultime e poco brillanti prestazioni né scossa dalle polemiche di recente rinfocolate dalle ceneri di vecchie braci, e quando stava per riuscirci nel più brillante dei modi, col gioco, cioè, e con i goal, si è dimenticata d'improvviso i suoi buoni propositi ed ha poco dignitosamento scelto di vivere di rendita, speculando su quanto le era fin lì riuscito di mettere insieme. Arrivando alla fine, come si può ben capire, col compromettere tutto.

Adesso, sulla per molti versi incredibile partita a due facce di Udine con la Svizzera, tutti potranno a piacere arzigogolare. Nel senso che ognuno, in testa ovviamente gli oppositori più accesi, potrà trovarvi, e farli rumorosamente valere, motivi in certo qual modo validi per un giudizio negativo e, in certi casi, per un dissenso ad oltranza. Il primo tempo, pur per tanti aspetti più che discreto, è infatti facile da dimenticare, alla luce del secondo, a dir poco penoso. Specie, si capisce, se dimenticarlo serve. E comunque anche i meglio disposti, i più benevoli, accettato per buono tutto quel che di buono si è visto, non potranno che arrivare a conclusioni, almeno per il momento, poco confortanti. Bearzot farà anche bene, una volta messa doverosamente in rilievo la bontà di fondo delle sue teorie, uscite, se vogliamo rilanciate da quanto si è visto nel primo tempo, a non drammatizzare lo squallore del secondo, ma non può davvero arrivare a dire che sta bene anche così, che il calo alla distanza va sempre preventivato, che l'unica cosa che ai «ragazzi» si può rimproverare è quella di non saper fare melina in modo programmato e razionale. Ai «ragazzi», a nostro modestissimo avviso, più che a far melina, va ricordato e insegnato che le partite, quelle «amichevoli» comprese, specie se si tratta di «amichevoli» di un certo importante tipo come, appunto, quella di Udine, durano novanta minuti e per novanta minuti vanno il più degnamente possibile onorate.

Parlare di mentalità speculativa, di abitudini radicate e non sradicabili del nostro calcio in genere, di mancanza di stimoli a risultato acquisito, del campionato che, cacciato dalla porta con i suoi interessi, le sue cifre, i suoi traguardi, finisce puntualmente col rientrare dalla finestra, può essere un comodo alibi che Bearzot autorevolmente avalla quando asserisce che per lui sta bene anche così, che a lui, in fondo, è piaciuta pure quell'assurda ripresa del match friulano. A meno che, si capisce, dietro tante supposizioni, scomodate per niente, non si nasconda invece una effettiva e profonda deficienza atletica che limita l'autonomia della squadra a soli quarantacinque minuti; la qual cosa, comprensibile e giustificabile a settembre quando si è trattato di incontrare la Svezia a Firenze, non lo sarebbe più adesso, in pieno novembre, il nostro miglior mese per tradizione, e finirebbe ovviamente con l'aprire tutto un altro discorso. Una ipotesi, del resto, che qualcuno insinua ma che non si può, *tout-court*, sottoscrivere. Preferiamo insomma ancora credere che la nazionale di Bearzot avrebbe potuto giocare anche il secondo tempo sul livello del primo, o su un livello comunque dignitosamente accettabile, solo che diverse, maggiori e più generalmente sentite fossero state le sollecitazioni.

Limitiamoci pure dunque, ciò doverosamente premesso, a considerare per valido il solo primo tempo. Per il c.t., in questo senso, un fiore all'occhiello. Non tanto, precisiamo, perchè si siano viste cose eccezionali, chè anzi non sono stati mai varcati i limiti di una sia pur piacevole normalità, quanto perchè se doveva proprio essere un esame, questo cui Bearzot era atteso, va detto che lui, il c.t., l'ha anche stavolta superato. Il blocco juventino, diciamo, il contestatissimo blocco juventino che dagli ormai lontani giorni dell'Argentina ha, non senza valide ragioni, sin qui sempre strenuamente difeso, non lo ha tradito; Antognoni lo ha bellamente ripagato dell'appoggio che gli ha sempre voluto confermare; Collovati, l'ultimo dei suoi pochi innesti, è addirittura apparso tra i più brillanti; Graziani infine, chiamato al difficile compito di sostituire Bettega, non lo ha davvero fatto rimpiangere. La squadra insomma ha girato, per quaranta minuti buoni, come forse lui stesso, Bearzot, nemmeno si azzardava a credere, stante certe premesse che il campionato gli proponeva. Tra il disappunto, per inciso, che i molti intenzionati a scagliare la prima pietra non erano fin lì riusciti a nascondere. Poi, così repentina da suscitare rabbia prima e più che scandalo, l'inqualificabile metamorfosi. Stavolta, tra l'altro, neanche in qualche maniera giustificabile dai cambi, che mutando il volto della squadra ne mutano fatalmente il comportamento, visto che tutto si era in pratica ridotto alla sostituzione di Causio, a poco più di un quarto d'ora dalla fine per di più, con Giordano. La nazionale insomma, aveva a quel punto già vistosamente abdicato al suo gioco e ad ogni sua superstite ambizione. Aveva già tirato, diciamo, i remi in barca. E, se possibile, non soltanto quelli. Eppure, sebbene in negativo, anche quel particolare potrebbe e dovrebbe servire. Nel senso che, dopo Zagabria e dopo quest'altro «esperimento» di Udine, tre centravanti in squadra in una volta sola non dovremmo vederli più. Un pasticciaccio senza nome. Non per colpa di Giordano, si capisce, che entrando in campo per questi ridicoli scampoli di match, non può certo arrivare ad offrire di meglio. A Udine, in assenza di Bettega, ha brillato di viva luce Graziani. La prossima volta, visto che di «amichevoli» in programma ne restano altre tre, si potrebbe anche provare, a tempo pieno, con lui. Specie se Rossi continuasse ad essere il fantasma di Rossi.

Bruno Panzera

Gli obiettivi di Bearzot per la nazionale del futuro

«Dobbiamo imparare a dosare gli sforzi»

«Botta e risposta» con Bearzot sull'onda della vittoria con gli svizzeri. Clima, perciò, disteso, pur se non sono mancate domande alquanto insidiose che avrebbero potuto far scattare nuovamente la polemica.

Perché tanta diversità tra il primo e il secondo tempo?

«Il mio obiettivo è che la autonomia duri per tutto l'arco dei 90'. Ma perché questo avvenga sarà necessario mantenere il possesso della palla».

Vuol dire applicare la «melina»?

«Esatto. Ma applicarla con intelligenza. Ci dobbiamo mettere al passo con il resto del mondo. Ma dovremo farlo capire al pubblico, educarlo. E noi dovremo imparare a spendere meno energie, saperci meglio amministrare».

Si potrà vedere in futuro come giostrano Causo e Giordano insieme?

«Può darsi. Quando avremo raggiunto gli automatismi adeguati (e siamo sulla buona strada), non ci sarà problema. Anche se l'alternativa migliore, per me, resta quella Causio-Graziani».

E con Altobelli?

«Vi sono precise gerarchie di valori. Altobelli, al momento, è al quarto posto».

Perché è rimasto Rossi anziché Causio?

«Ho spostato Rossi all'ala destra perché il suo passo si avvicina di più a quello di Causio. Volevo poi sfruttare le caratteristiche di Giordano che vengono esaltate allorché Bruno converge al centro».

Perché non prova Beccalossi al posto di Causio?

«Sarei costretto a rovesciare la manica. E mi spiego. Dovrei spedire Bettega sulla destra, nel caso mi venisse a mancare Causio. Il che non gli è congeniale. Quindi, a quel punto, dovrei utilizzare un terzino suoi generis e non un attaccante. E Maldera è quello che ci vuole».

La difesa ha ballato un po'.

«E' la stessa schierata nell'amichevole contro l'Argentina, che si era ben comportata. Allora la lodaste, adesso la criticate. Eppure non ha preso gol».

Poi Bearzot ha avuto un'impennata.

«Eppoi ditemi: alle spalle di questi giocatori chi c'è? Intendo pedine che si possano scambiare senza alterare gli equilibri. Potremo avere risposte soltanto dalla Under 21 che sarà impegnata alle Olimpiadi del 1980. E' lì che potranno fare esperienza e ciò anche in prospettiva dei mondiali del 1982».

Insomma, ci pare di capire, che le soluzioni saranno trovate in rapporto agli uomini attuali.

«Esatto. Il traguardo immediato sono gli "europei". Scattano nel giugno del 1980. Prima di allora giocheremo le amichevoli con Romania (16 febbraio '80), Uruguay (13 marzo '80) e Polonia (19 aprile '80). Potremo maturare ulteriormente. Comunque la politica dei "piccoli passi" sta dando i suoi frutti».

A chiusura abbiamo appreso che Paolo Conti, il portiere della Roma, ha telefonato a Bearzot per fare gli auguri alla squadra. E Bearzot ha concluso il «botta e risposta» proprio con Paolo Conti.

«Paolo resta — nonostante le disavventure nella Roma — il "secondo" di Zoff».

Giuliano Antognoli

Nella foto sopra il titolo: la esultanza di Graziani e Causio subito dopo il primo gol.

Graziani, uno dei migliori a Udine, meriterebbe una conferma.

Antognoni spiega la mezza melina della ripresa

Sono trascorse 24 ore dall'amichevole di Udine, una partita che ha suscitato molte polemiche sia alla vigilia per le scelte del c.t. Bearzot, sia dopo i 90 minuti per come certi azzurri si sono comportati nel secondo tempo. Partita dal doppio volto, nel corso della quale solo due o tre giocatori (Collovati, Antognoni, Graziani) si sono impegnati al massimo con l'intenzione di non far scadere lo spettacolo. Purtroppo, ogni loro sforzo, doveva risultare vano sicché le migliaia di spettatori hanno finito con l'inviare sonore bordate di fischi all'indirizzo dei giocatori italiani. Ad un giorno di distanza cerchiamo, attraverso le risposte di Antognoni — che, stando alla maggioranza dei presenti ad Udine, ha disputato un gara maiuscola — di comprendere per quali ragioni gli azzurri, nei secondi 45 minuti, hanno giocato al risparmio, indispettendo gli spettatori.

«E' facile individuare il perché del comportamento dei miei compagni di squadra» — ci dice la mezzala. «Siamo entrati in campo un po' nervosi per quanto era stato scritto e detto sull'operato di Bearzot. Dopo qualche minuto visto che gli svizzeri, anche se si muovevano bene non erano pericolosi, abbiamo preso in mano il gioco e, nel giro di un quarto d'ora, abbiamo arrotondato il bottino: prima Graziani e poi Tardelli hanno battuto Berbig con due tiri imprendibili. Un primo tempo nel corso del quale tutta la squadra, tenendo presente il valore dell'avversario, si è mossa bene, ha coperto con facilità ogni parte del campo. Poi, nel secondo tempo, le cose sono cambiate ma non per decisione preordinata: solo perché ha prevalso la nostra solita mentalità».

Vuoi dire che non vi siete impegnati perché l'avversario era troppo debole?

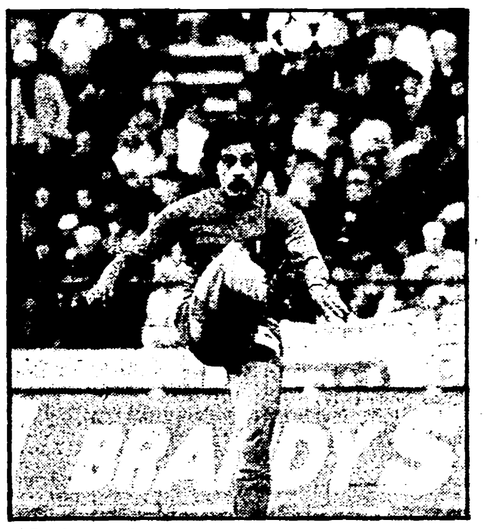
«Diciamo che gli svizzeri, che ci erano stati dipinti in maniera diversa, più grintosi e pericolosi, alla prova dei fatti si sono dimostrati piuttosto ingenui e, soprattutto, privi di gente risoluta in prima linea. Non appena s'è resa conto del loro valore, la squadra ha badato più a risparmiare energie che a seguitare a giocare con la stessa determinazione dei primi 45 minuti. Ed è appunto per questo che lo spettacolo è venuto meno. Però sono anche convinto che se la Svizzera avesse giocato meglio, se fosse stata più pericolosa, noi avremmo giocato con maggiore impegno e determinazione anche il secondo tempo. Di questo sono sicuro».

Se l'Italia giocasse come nel secondo tempo di ieri anche contro i prossimi avversari — Romania, Uruguay e Polonia — avrebbe possibilità di vincere?

«Ogni partita ha una sua storia. Comunque sono convinto che contro i prossimi avversari — sulla carta assai più forti della Svizzera — giocheremo in maniera diversa e cioè tireremo i remi in barca solo quando ci renderemo conto che il nostro avversario è già spacciato. Visto però che siamo stati giustamente messi sotto accusa perché nel secondo tempo non abbiamo attaccato, posso ricordare che ai "mondiali" di Argentina abbiamo giocato tutte le partite con determinazione e grinta. D'altronde altre nazionali, come per esempio la grande Olanda, una volta assicuratosi il risultato, badava più a controllare il pallone che ad infierire sull'avversario. Diciamo che noi italiani non siamo ancora capaci di fare la "melina" come la sanno fare olandesi, brasiliani e tedeschi. Tengono la palla per dei quarti d'ora. Nessuno però li critica. Diciamo che dobbiamo allenarci anche a questo tipo di manovra».

Loris Ciullini

Gli eroi della domenica



Causio, uno degli «ammiragli».

I fischi

C'è l'innegabile vantaggio di non intendersene; gli altri — quelli che sanno tutto sul mezzo volo, l'incornata, il filtro, la zona, le fasce laterali e la tre quarti — sono stati delusi dall'incontro Italia-Svizzera; gli incompetenti, come me, no: al contrario, vi hanno trovato elementi di pacata e serena riflessione.

Intanto si è potuto vedere che la Nazionale italiana assomiglia in modo entusiasmante alla flotta di «Bozambo del fiume», descritta da Edgard Wallace, in cui tutti erano ammiragli (somiglia anche, se è per questo, alla Marina italiana, che ha più ammiragli che navi). Quando la squadra azzurra è entrata in campo, l'ammiraglio era Zoff che, oltre a tutto, ha la prestanza fisica di un Westmoreland. Dopo quarantacinque minuti l'ammiraglio è diventato Causio che, con quei baffi alla Gengis Khan, farebbe migliore figura su un cavallo nero, ma non è escluso che la flotta italiana ammetta sul ponte un ammiraglio a cavallo. Dopo tutto ha messo sul ponte anche Tanassi quando era ministro della Difesa. Dopo un'altra mezzora l'ammiraglio è diventato Antognoni, che decisamente è bello. Non che gli ammiragli debbano essere belli, ma essendo inutili almeno siano decorativi.

Poi la partita è finita ed è stato un peccato perché così non ha potuto essere nominato ammiraglio anche Paolo Rossi: un ammiraglio con l'acne giovanile sarebbe stato meraviglioso, con il solo precedente storico di Alessandro Magno. In compenso Paolo Rossi ci ha consentito di fare, tra amici, un gioco: è più inutile Rossi in Nazionale o il ministro Nicolazzi al governo? A stragrande maggioranza ha vinto Nicolazzi: inutile come lui non c'è nessuno, anche perché le toppe di Rossi può rammendarle uno dei tanti ammiragli; quelle di Nicolazzi restano, perché non è che gli altri ministri siano tanto più utili di lui.

C'è stato anche il momento della fede: quando ha sostituito Zoff ed ha preso posto in porta, Bordon si è rapidamente e devotamente fatto il segno della croce. Aveva visto come si mettevano le cose lì davanti e deve aver implorato: «Padre eterno, dammi una mano tu sennò qui sono guai». Più che una mano, il Padre eterno gli ha dato un palo, perché appena ripreso il gioco, uno della Confederazione ha tirato una lecca spaventosa: secondo Bordon la cosa non lo riguardava; non si è mosso: per quello che gliene fregava, il pallone poteva andare dove voleva, anche sull'autostrada: intanto ci sarebbe sempre stato un Pifano a raccoglierlo credendo che fosse un binocolo. Fatto sta che il pallone svizzero stava andando in rete, ma se è vero che la fede smuove le montagne, figuriamoci se non smuove un palo. E il pallone è finito sul palo.

Ma è finita anche la pazienza dei friulani e sono cominciati i fischi, cioè la cosa più bella di tutto l'incontro. Perché gli azzurri hanno preso — come dicono quelli che se ne intendono — «ad amministrare il vantaggio»: quando un ammiraglio aveva il pallone lo rimandava indietro al miracolato che lo tratteneva pensoso tra le mani come Amleto col teschio, poi lo buttava ad un altro ammiraglio che glielo restituiva con i suoi ossequi alla signora e il miracolato lo stringeva amorosamente al petto. Finché i friulani si sono rotti e hanno cominciato a dar fuori con fischi da jet che è stato il più bell'esempio di sportività, perché una squadra che vince ma non gioca — anche se è la nostra squadra — potrà avere un equipaggio di ammiragli ma non sarà mai più di un gozzo da pesca. E' stato così che si è capito perché una squadra di pellegrini come l'Udinese è una delle più belle del campionato: perché con quel pubblico ad essere brutti ci vuole del fegato. I signori sì che se ne intendono.

Kim

Il giorno dopo

Bearzot: Eppur non si muove

«Galileo, hai vinto!». Il centravanti della CdV è andato in gol, riabilitando con tre secoli di ritardo Galileo. Non si tratta del Galileo dalle rosse chiome, meglio conosciuto, come il suo grande emulo De Vecchi, quale «figlio di Dio», ma del non meno grande Galilei. Chi non è andato in gol è invece il centravanti rivale, Paolo Rossi, lui sì condannabile, almeno per quanto ci ha dato a vedere la televisione sabato scorso. Purtroppo per me, infatti, non ero a Udine ma seduto in poltrona in ascolto di Martellini. Non che mi dispiaccia di non essere stato presente allo stadio friulano, anzi. Mi dispiace di non essere stato a Udine per lasciar naufragare gli sclerotici prodotti di Bearzot nei vini del Collio o nella grappa di Nonino.

Confessione: lo confesso, sul finale dell'incontro, un po' per le immagini, un po' per la voce del telecronista, un po' per la comodità della poltrona, mi sono appisolato, ma non tanto da non udire le dichiarazioni conclusive del c.t. Era contento e soddisfatto come un presidente del Consiglio democristiano, convinto di vivere e operare nel migliore dei mondi possibili. E con merito, per giunta. Dunque, ha spezzato le reni alla Svizzera. Non basta: per dimostrare la bontà delle sue scelte, promette che spezzerà le reni all'Albania, al Mali e alla Repubblica di San Marino.

Bearzot è quello che legge Orazio in latino, così dice. Dall'alto di questa sua aristocratica cultura non gradisce critiche né da colleghi né da giornalisti, se non in esametri. Proprio come Piccoli. Però il suo vero autore da comodino è il padre Bresciani, di cui è uno dei penultimi nipotini.

Lo si è capito sabato a Udine, quando non solo ha convocato Benetti e Bellugi, ma Bellugi l'ha mandato in campo, esaudendo la funzione patetico-religiosa della sua vocazione. Si è capito cioè che si trattava di un raduno di reduci (o di nostalgici?) con tanto di banda degli alpini ed esibizione di decorazioni. Quali? E' questione di saper vendere bene il proprio prodotto e Bearzot qui sì ci sa fare, non solo nella scelta dei suoi avversari (svedesi, finlandesi, svizzeri da maramaldeggiare) ma nella esaltazione dei suoi risultati. Ne consegue che un quarto posto argentino, a malapena buono per qualificarsi all'UEFA, diventa un trionfale titolo di benemerenza.

Ha messo su questa sua famigliola, piange sull'assenza di Cabrini e Bettega, si dispera di non avere ancora Fanna, Verza e radicchi vari da condire nel piatto. Si sente protetto. Da chi? Ecco, la spiegazione dell'iniziale riferimento galileiano. Nonostante papa Vojtyla, Bearzot è un tolemaico; fa parte di una congrega, cioè, più numerosa di quanto si creda, come i nipoti del Bresciani.

Nessuno gli ha detto che la terra gira. Sarà il caso di farlo avvisare?

Folco Portinari